RISVEGLIO E PROBLEMI DEL CANOTTAGGIO ITALIANO

L'attività internazionale 1950

argomento di maggiore importanza

all'assemblea remiera di Livorno

Prima di parlare del lavoro che è già stato iniziato presso molti centri di canottaggio e sembra che un certo risveglio si sia acceso anche in quelli del Meridione, vogliamo accennare alla importanza che assumerà l'assemblea generale dei delegati delle società inscritte nella Federazione Italiana, assemblea convocata a Livorno, per i giorni 18 e 19 marzo corrente.

Gli argomenti salienti della riunione saranno la formazione del calendario delle regate per il 1950, la partecipazione a talune regate estere e talune modifiche del codice delle regate, a meno che salti fuori all'ultimo momento qualche «eventuale» di alta risonanza.

Il «quadrangolare» di Macon e Henley

Quanto al calendario delle regate, è noto che le prime riunioni dell'aprile e del maggio saranno circoscritte alle gare di interesse limitato e a qualche interzone finitime. La prima regata internazionale sarà quella classica della Milano-Gaggiano di resistenza, per la quale sarà proposta la data del 4 giugno.

Grande importanza assumeranno gli «Agonali del remo» di Salò, per i quali si propone la data del 18 giugno. L'importanza della riunione, anche essa in via di diventare classica, risiede nella circostanza che talune gare opereranno da selezione per l'incontro «quadrangolare» di «Mâcon» tra Italia, Francia, Belgio e Svizzera. Una prova del genere si ravvisa quanto mai opportuna, perchè nelle tre settimane successive potrà essere curata e completata la preparazione degli equipaggi che verranno designati a rappresentare l'Italia. In tal modo speriamo si eviti quanto avvenne l'anno scorso, all'Idroscalo, dove non... brillammo troppo.

Mentre la partecipazione a Mâcon è allettante e doverosa, perchè indetta tra i rappresentanti delle Nazioni fondatrici della F.I.S.A., ci presenta pure attraente un eventuale intervento alle famose regate di Henley, che si svolgeranno nei giorni 5, 6, 7, 8 luglio, raccogliendo il fior fiore degli equipaggi inglesi, ed in talune specialità numerosi equipaggi stranieri. La rappresentanza dovrà essere limitata ad un equipaggio a otto vogatori, o potrà essere estesa a qualche altra specialità? La limitazione potrebbe essere suggerita, oltre che da ragioni di opportunità, anche da motivi... finanziari. D'altra parte, se l'otto dovrà prendere parte alla «Grand Challenge Cup», esso dovrà essere di alta classe; un otto «in gamba», ma ancora junior, però, potrebbe inscriversi ad una delle altre gare, come la «Thames Cup».

Questione delicata, come si vede, quella della partecipazione ad una prova così severa e di così vasta risonanza nel mondo remiero. L'anno scorso ci furono equipaggi di primissimo piano, che abbassarono tutti i recrds del campo di gara.

Le regate internazionali di Zurigo della fine di giugno e di Lucerna della metà luglio non sono di pari fama; tuttavia, potrebbe essere interessante che qualche armo italiano vi prenda parte, soprattutto, se vi si potranno inscrivere equipaggi tedeschi. Ci sembra particolarmente importante riuscire ad incontrare qualche armo tedesco, per giudicare del valore del canottaggio germanico, in questo momento della sua risurrezione. L'armo austriaco del Klagenfurt, che ha avuto la ventura di battersi con equipaggi tedeschi, e che abbiamo visto a Venezia, era di valore notevole. Ma fino a che la Federazione germanica non sarà riammessa nella F.I.S.A., sarà ben difficile che si verifichi la possibilità di tali incontri. Non bisogna però nasconderci che nel 1951 o al massimo nel 1952 il ritorno dei... figliol prodigo risulterà inevitabilmente avverrà.

Meglio anticipare i campionati italiani

Quanto ai campionati nazionali, si proporrebbe di farli svolgere all'Idroscalo, poichè nei primi tre giorni di settembre si svolgeranno colà anche i campionati europei. Se i campionati nazionali seguiranno nei giorni 13, 14, 15 agosto. A parte che in quei giorni ci sono sempre troppe altre cose in ballo, perchè il massimo evento remiero resterebbe soffocato da altre manifestazioni più... spettacolari, sta di fatto che un maggior intervallo tra i campionati italiani e quelli europei sarebbe opportuno. Difatti, se durante lo svolgimento dei campionati nazionali si notasse qualche «tallone d'Achille» in qualcuno degli armi vincitori, esso potrebbe essere rimosso senza troppo inconvenienti, dato appunto il più congruo spazio di tempo che correrebbe fino al 1º settembre. Perciò, sembra più adatto per i campionati italiani il periodo 4, 5, 6 agosto, invece di quello ventilato 13, 14, 15 agosto.

Quanto alle modifiche di talune norme del codice delle regate, trattasi di argomento troppo rigorosamente tecnico per parlarne. Caso mai, ne discorreremo dopo l'assemblea di sabato e domenica prossimi.

Perchè non si provvede ad un allenatore?

Chi sa se l'assemblea affronterà, almeno fra le eventuali, il problema di un allenatore, responsabile dell'allenamento di tutti gli equipaggi di primo piano. Anzi ce ne vorrebbero due, uno per la vogata di punta e un altro per quella di coppia, se si vuol dare incremento sul serio a quest'ultima vogata. Tutti gli sport, anche i minori, hanno fior di allenatori al servizio, e perciò professionisti, delle rispettive Federazioni. Chi sa perchè nel canottaggio debbano mancare? Ogni società si «arrangia» per suo conto ed a proprie spese; e molte di esse hanno degli elementi preziosi e volenterosi. Sei di essi e cioè Tassan, Tacchinardi, Foco, Milani, Culot e Genzo hanno la qualifica di allenatori federali «per tre mesi»! Ma si tratta di una qualifica «pro forma».

Per parlar chiaro, noi intendiamo alludere ad una o due persone, di alta competenza, agli stipendi della Federazione, e con l'incarico di curare ed allenare i migliori equipaggi di ogni zona. Esse dovrebbero pertanto portarsi in ogni centro remiero di rilievo, rimanendovi quel tanto che sia necessario per la impostazione degli allenamenti, la cura dello stile, ecc. ripetendo poi con un'opportuna rotazione il proprio «giro». Si raggiungerebbe così la unificazione degli «stili di voga», si attuerebbe una vigilanza più immediata, assidua e continua, da parte di questo organo tecnico della Federazione, verso la quale ci sarebbe finalmente un «responsabile».

L'attuale Commissione tecnica fa dei grandi viaggi, ma con un «girare a vuoto», essendo composta di valentuomini, che lavorano tutta la settimana ed hanno disponibili soltanto la domenica e gli... altri giorni festivi. Pochi per seguire con la dovuta assiduità il lavoro dei canottieri in allenamento di tutta Italia. E poi la commissione tecnica, avendo soltanto funzioni consultive, non ha verso la Presidenza della Federazione alcuna responsabilità. All'opposto, un professionista o due, pagati per quel mestiere, disporrebbero di tutti i santi giorni dell'anno per dedicarsi all'assolvimento del proprio compito, ed assumerebbero giuridicamente e tecnicamente una responsabilità verso gli organi direttivi della Federazione.

La Commissione tecnica dovrebbe avere soltanto competenza di consulenza, e, caso mai, di controllo, tecnico però, non di altro ordine, sull'allenatore o sugli allenatori. Una più corretta e razionale distribuzione dei compiti — ci sembra — su questo punto ed un rimedio da escogitare?

La Commissione tecnica... dire che il canottaggio italiano, ha raggiunto una posizione, nel campo internazionale di primo piano, e che, nel campo nazionale, appunto per i successi conseguiti all'estero, va assumendo più vasto sviluppo attirando nuove reclute, secondo le notizie che ci sono pervenute — ci sembra logica e necessaria, anzi.

Ci auguriamo che a Livorno se ne parli e si concluda in senso positivo.

Arnaldo Ruggiero

AUTOMOBILISMO

L'«ALFA ROMEO» in dodici corse nella stagione attuale?

MILANO, 15. — In base ad indiscrezioni trapelate negli ambienti sportivi sembra accertato che l'Alfa Romeo parteciperà ufficialmente quest'anno a dodici grandi corse a carattere internazionale. Il programma esatto non è stato ancora stabilito, ma si ritiene che l'Alfa sarà nelle seguenti competizioni:

16 aprile: G. P. San Remo; 13 maggio: G. P. Europa; 21 maggio: G. P. di Monaco; 28 maggio: G. P. Autodromo Monza; 4 giugno: G. P. di Svizzera; 18 giugno: G. P. del Belgio; 2 luglio: G. P. Bari; 13 luglio: G. P. d'Olanda o G. P. di Napoli; 15 luglio: G. P. delle Nazioni; 15 agosto: Circuito di Pescara; 3 settembre: G. P. d'Italia; 17 ottobre: G. P. Pana Rhin.

Taraschi e Francisci *insieme con la Giaur* al «Giro di Sicilia»

Con una «Giaur 750» prenderà il via al X Giro di Sicilia anche Berardo Taraschi. Il pilota abruzzese, che due anni dietro vinse questa gara nella sua categoria, sarà in coppia con il noto asso motociclista romano Bruno Francisci.

Fangio e Gonzales *partiti per Marsiglia*

GALLIATE, 15. — Oggi alle ore 17, i piloti argentini Fangio e Gonzales, accompagnati dal meccanico Bignami, sono partiti alla volta di Marsiglia dove, come è noto, domenica 19 parteciperanno al Gran Premio, il primo con una Ferrari 2000 ed il secondo con una Simca Gordini 1500.

NUOTO

Primato francese battuto da LUSIEN

PARIGI, 15. — Un tentativo di primato effettuato a Reims dal nuotatore francese Maurice Lusien per battere il primato nazionale dei 200 metri rana appartenente al connazionale Nakache è completamente riuscito. Lusien ha nuotato la distanza in 2'36"4. Il vecchio limite (2'6"8) di Nakache figurò anche come record europeo.

Assi del volante dal Pontefice

I piloti italiani che hanno partecipato alla vittoriosa tournée in Argentina sono stati ricevuti ieri da Sua Santità Pio XII. Il Pontefice ha chiesto ai piloti notizie sulle corse vinte e si è particolarmente interessato di essi. I corridori hanno voluto essere ricevuti dal Papa per adempiere un voto fatto in Argentina. Da sinistra a destra: La madre di Gigi Villoresi, la signora Ascari, Biondetti, Villoresi, Taruffi, Farina, Sua Santità Pio XII, Spotorno, Ascari, Filippini, Carini, Serafini, le signore Spotorno e Carini, Bracco, la signorina Spotorno.

FRANCOBOLLO e NO: *dialoghi tra lettori e direttore*

2 NAZIONALISMI 2

«Siamo operai italiani che hanno vissuto per parecchio tempo all'Estero, perciò forse un po' eccedenti in fatto di nazionalismo e campanilismo. Questa introduzione può essere una scusante alla fiamma che arde nei nostri cuori anche perchè, a differenza di parecchi noi siamo dei camaleonti che cambiano colore a seconda dei loro interessi. Siamo operai, che con sacrifici (in casa purtroppo vige la regola della disoccupazione) non tralasciamo il nostro "Corriere". Ed ecco alcune nostre osservazioni. Non abbiamo conservato la serie dei passato Giro di Francia, ma ricordiamo che Lei si professa nazionalista con molto sincero calore. Passa del tempo, e Lei in un altro articolo rinnega il suo orgoglio d'italianità e scrive che il nazionalismo non deve esistere: n'è Diretto, simme o non simme coerenti? Ed ora, passando ad altro argomento, crede che sarà contento che Carosio, nella trasmissione Inter-Fiorentina, abbia pronunciato il fatidico monosillabo "gol". Però ci viene la voglia di farLe una domanda: non è forse più bella la nostra lingua, non è bene rispettare la sua indipendenza, l'unica rimastaci?»

Fratelli Ferri di Roma

C'è nazionalismo e nazionalismo. C'è il senso di orgoglio nazionale che si sprigiona a caldo, quando cioè il momento, il luogo, l'occasione, lo stato d'animo lo accendono: questo avviene soprattutto in campo sportivo, durante le prove che si svolgono in terra straniera per la sincera e immediata percussione che le vittorie dei nostri atleti esercitano sul nostro cuore. E' come un martello, l'orgoglio nazionale, che picchia sull'incudine delle nostre capacità emotive, e ne fa sprizzare scintille. Ma l'orgoglio nazionale, come altri sentimenti di preziosa natura, traligna nella retorica buia quando viene forzato o esercitato a freddo e a sproposito, e cioè senza un effetto e adeguato riferimento alle cause che debbono giustificarlo e nobilitarlo. Il gridare «Viva l'Italia» in tutte le occasioni, piccole o grandi, importanti o futili, equivale, a mio modo di sentire, al non gridarlo mai. Prendiamo l'esempio minuscolo di «gol», che Voi richiamate alla fine della Vostra lettera. Non ho mai pensato di strappare un pelo all'indipendenza della nostra lingua, ma la barba di chi, per esaltare la rete, e lo grido radiofonico molto più efficace, popolano e comune di un «rete» che, crediamo, strappava al vivo tutti i peli a quella gatta permalosa ch'è la lingua viva delle folle sportive.

REFERENDUM ARBITRALE

«Vogliamo ancora una volta ribadire il maledettissimo chiodo del cattivo arbitraggio? Possibile che le Federazioni interessate, la Associazione calciatori, i Consigli direttivi di Società, i tecnici insomma, e la stampa, non riescano a escogitare e suggerire un modo di reprimere, anzi stroncare la mala pianta dei cattivi arbitraggi, cioè la radice del male? E se si ricorresse al professionismo arbitrale lautamente retribuito, per un verso atto ad incoraggiare un nuovo afflusso di buoni elementi, e per l'altro a consentire l'allontanamento, e lo stesso (sospensioni) degli elementi nocivi? Lei sa, meglio di me, che l'argomento è troppo vasto e troppo ingombrante per essere trattato così, di sfuggita, su di un brevissimo "Francobollo e No". Perchè allora non si fa Lei promotore (ospite il "Corriere") di un referendum nazionale circa i rimedi da escogitare?»

Giovanni Denaro di Palermo

Un referendum nazionale sui rimedi da escogitare per migliorare gli arbitraggi? Non sarebbe che ripetere, fino alla consunzione di tutte le bobine di carta pregiate, gli argomenti medesimi che, dal tempo dell'impiego del cuoio per confezionare palloni, si sono triti e ritriti su questo tema praticamente insolubile.

Salvo tornare ai «capitoli del calcio fiorentino» che, in un'edizione del 1673, prevedevano, in fatto di arbitraggio, una specie di giuria appollaiata su un apposito castello di legno a lato della piazza (campo), composta da sei, otto vecchi giocatori e gentiluomini. Leggiamo insieme il capitolo 29: «Nell'interpretare ed eseguire i presenti capitoli, soggiacciano tutti i giocatori alla sola autorità dei Giudici, da loro se ne attenda presta e inappellabile sentenza». E il cap. 31: «Un giocatore per parte e nella disfida il Mastro di Campo, e non altri abbiano autorità di disputare d'avanti ai Giudici tutte le differenze occorrenti». In sostanza, tre secoli fa, la giudicare erano in otto, e dopo l'ultimate discussioni. Non importa poi se c'era l'inconveniente che ad ogni fallo i due capitani, accompagnati dai mastri di campo, si dovevano presentare agli otto Giudici, inchinarsi e discutere sulle ragioni dell'una e dell'altra. All'anima della «presta ed inappellabile sentenza»! Ma qui era l'arbitro è uno solo. E se fossero tre, gli inconvenienti si moltiplicherebbero vertiginosamente per tre!, il problema dell'arbitraggio è meno un problema più tecnico che passionale, più di costume che di regola. Ammettendo, come sempre ho ammesso, che la capacità professionale e psicologica della classe arbitrale (considerata nel suo complesso) sia lungi dall'essere matura e perfetta, ma nessuno è ancora riuscito a convincermi che matura e perfetta sia la capacità delle folle, dei giocatori, dei dirigenti e degli stessi giornalisti (sempre in generale) di giudicare l'operato degli arbitri. A questo proposito soltanto per carità di sport tengo nel cassetto le lettere che mi sono state scritte in occasione di Roma-Palermo. Se le pubblicassi, ognuno s'accorgerebbe che le differenze di apprezzamento nei riguardi dell'arbitro, per nulla concordi alle censure, sono sostanziali a seconda del settore di angolare delle cooperazioni, quelli romanisti, quelli siciliani residenti o di passaggio a Roma.

PIANTO UN PALO

«Non vedo l'ora che il Commissario Novo faccia la convocazione dei calciatori azzurri che vedrà opposti alla nazionale B di Spagna per sapere se nelle liste ci sarà qualche giocatore del Palermo meritevole di indossare la maglia azzurra. Essendo io un assiduo lettore del Vostro diffusissimo giornale seguo attentamente i giocatori che domenicalmente si distinguono sui nostri campi calcistici superando a volte anche il rendimento degli assi stranieri che calcano i nostri campi di gioco. Secondo me meritevoli a indossare la maglia azzurra B sono questi. Non crede Lei che almeno sette od otto di essi non siano già nelle menti del binomio Copernico-Novo? Viola; Giaroli, Rosetta, Cervato, Gimona, Magli; Vitali, Zecca, Galassi, Pandolfini, De Santis».

Salvatore Avena di Palermo

Pubblico la Sua letterina a titolo di avvertimento e di precauzione, così come pianterei per terra un palo con un cartello con la seguente scritta: «Sono vietate le lettere che contengono proposte di formazioni di squadre nazionali». Lei mi capisce, caro Avena: se dimenticassi di pianficare quel palo farei la fine di Pisanello, nel senso che quella di Pisanello sotto una montagna di fogli ed io morirei sotto una valanga di carta.

UN LITRO IN QUATTRO

«Il mio paese, come quasi tutti quelli della zona, non ha un campo sportivo, ne gente disposta a finanziarne la costruzione, ne i soli sportivi possono affrontare le spese dell'acquisto (pensi che il terreno va a 2500 lire il mq.). Il CONI? Non tanto per un aiuto materiale (anche la Sua polemica circa gli stanziamenti per il Sud sarà rimasta probabilmente priva di effetto), ma per un certo interessamento presso le autorità regionali e locali. Inutile sperarci! Uno scrittore moderno aveva progettato la costruzione di un monumento alla strafottenza umana. Avrebbe messo ai quattro angoli le statue dei più celebri strafottenti della storia: Diogene, Beethoven, Timone ed Esaù. Al centro avrebbe trovato posto quel tale che si suicidò perchè nella vita c'erano troppi bottoni da sbottonare. Non pensa, caro Direttore, che il personaggio del centro (qualora questo monumento dovesse venire costruito) potrebbe essere sodisfacentemente costituito dai cinque cerchi olimpionici con la scritta «CONI per il Sud?».

Fausto Silvestri di Guardia Sanframondi (Benevento)

Il C.O.N.I. non ha le colpe e i recapiti necessari e sufficienti per essere... monumentato al centro della quadruplice statua della strafottenza. Però l'idea mi piace tanto più che mi ricorda come quattro allievi prediletti, in piazza della Scala a Milano — è stata a suo tempo battezzata come un Litro in quattro. Tornando al C.O.N.I., un'abbastanza recente delibera di Giunta lo esonera dai compiti di provvedere al ripristino e alla costruzione degli impianti sportivi. Essi comportano oltre ingentissime di fronte alle quali il bilancio del C.O.N.I., per quanto molto cospicuo, denuncerebbe la sua assoluta insufficienza. Occorrono infatti diecine di miliardi per dotare il nostro Paese delle attrezzature necessarie per una valida organizzazione sportiva, sia al centro, sia (e soprattutto) alla periferia. Lo sblocamento del patrimonio della ex G.I.L. rappresenterebbe, in ogni caso, un bel passo, avanti. Ma tale patrimonio, attualmente si trova attualmente dentro un Commissario simile ad una grande botte (Diogene) sulla quale il filosofo (Timone detto il Misantropo) medita sui fasti e nefasti della burocrazia mentre un menestrello (Beethoven) gli suona la serenata per indurlo a cedere la primogenitura (Esaù) di tutto il complesso degli impianti alla Scuola e allo Sport.

CASO BOYE'

«Il caso Boyè ha fatto sì che tutti parlassero di fughe in massa di giocatori stranieri che militano in alcune squadre italiane. Non crede Lei, caro Direttore, che, fra la Columbia, e precisamente Bogotà, e l'Italia poca differenza ci corra? (Finanziariamente parlando ben s'intende). Fatto recente: i dirigenti della Pro Patria hanno impedito la fuga di Kubala proprio mentre questi si accingeva con la moglie e la figlia a partire. Ciò potrebbe essere anche vero, in quanto Kubala ha da sbrigare alcune faccende con la F.I.F.A., ma non è forse in forza alla Pro Patria e regolarmente pagato?»

Lucio Brescia di Napoli

Non credo che scappino dall'Italia perchè adescati dalla tentazione di fare un grosso affare in qualche altra parte del mondo. E' una versione alquanto demagogica che mi ha sempre lasciato freddo ed incredulo. La ragione vera consiste nel fatto che, trapiantati in un Paese diverso dal loro, presso al sentono rosicchiati dal tarlo della nostalgia. Il caso di Boyè è tipico: è invidiato notorio, ormai, che il vistoso calciatore sudamericano non ha piantato il Genoa per piazzare a Bogotà i suoi gol a un prezzo maggiore, ma per seguire la moglie amatissima che non riusciva ad intonare la sua vita ai costumi, alle abitudini e agli ambienti italiani. Lei mi obietterà che è la moglie che in questo caso deve seguire il marito, e non viceversa. Mi fa venire in mente ciò che mi diceva un amico ch'era, tra parentesi, uno sposo felice: «In casa mia la sovrana in tutte le discussioni il padrone, e perciò sono padronissimo di fare tutto quello che vuole mia moglie». Vale per Boyè.

FRA SELLE E SULKIES

Come fu che SAGUNTO

ha rinunciato all'incontro

con BAYARD ad Agnano

Nel pomeriggio di lunedì la Scuderia Orsi Mangelli comunicò ai giornali tecnici di aver soprasseduto alla decisione di inviare il 4 anni Sagunto ad Agnano, a disputare domenica prossima il Premio di Primavera, corsa alla pari per i 4 anni in cui fra gli iscritti figurava naturalmente Bayard.

Come si è giunti alla rinuncia? Due settimane fa il conte padre, vincendo la riluttanza del suo guidatore Antonellini e i tentennamenti del figlio Orsino, decise senz'altro di impegnare nuovamente Sagunto contro Bayard. Il Conte Paolo è di quelli che non sono completamente convinti della superiorità di Bayard; egli considera i due cavalli su un piano di parità e ritiene che il suo puledro, bene impiegato, sia in grado di mettere in qualche occasione il naso sul traguardo prima di quello dell'avversario. Così ebbe origine l'annunzio che Sagunto sarebbe partito per Napoli, poichè né il Conte Orsino né Antonellini si opposero; c'era tuttavia sempre tempo. Avvicinandosi la data della partenza Scuderia Orsi Mangelli, preso il coraggio a due mani, comunicò al Conte Mangelli, che gli declinava ogni responsabilità sulla spedizione per i seguenti motivi: Sagunto aveva ricevuto per l'«Europa» una preparazione che ne aveva portato il rendimento al punto massimo; logicamente bisognava attendersi nella prossima corsa più un regresso che un miglioramento. Al contrario Bayard, avendo disputato l'«Europa» mancante ancora di lavoro, con molta probabilità avrebbe raggiunto il massimo della condizione per il Premio di Primavera. Oltre a questo importante fatto, c'era da ricordare che sugli 800 metri, che si presta magnificamente ai cavalli veloci in partenza e che assumono il controllo della corsa, e il disagio del lungo viaggio da Milano a Napoli, Tecnicamente l'avventura era sconsigliabile anche perchè troppo recente era la fatica sostenuta da Sagunto nell'«Europa», per cui si prospettava l'eventualità di metterlo addirittura fuori combattimento un pezzo così pregevole della collezione.

Questi argomenti non avrebbero troppo convinto il Conte padre ormai lanciato sulla strada della rivincita. Né valse al fiuto ricordare che domenica si sarebbe corso a San Siro il Premio Milano di tre milioni, che dopo il ritiro di Leola Hanover, attualmente indisposta, vedeva la scuderia Mangelli favorita, allineando al primo nastro Rivale, oggi il migliore degli anziani indigeni, dopo il declino di Peroso e Giaur da Brivio. Mangelli trovò la maniera di sistemare anche la faccenda delle guide: Rivale sarebbe stato affidato a Romolo Ossani, mentre Antonellini sarebbe andato a Napoli a guidare Sagunto. Tale soluzione veniva a creare una situazione imbarazzante nella stessa scuderia, in quanto che la seconda guida Montanari era messa da parte. Stando così le cose ed essendo irremovibile il Conte padre, non rimaneva altra via di uscita, la febbre. E infatti una febbre, veramente provvidenziale agli effetti della buona causa, intervenne alla vigilia della irreparabile decisione e mise a letto Antonellini; una febbre, tra parentesi, molto a quella che colse Don Abbondio dopo la minacciosa visita di Renzo. Un febbrone... avrebbe detto Perpetua, dal quale Antonellini non si è ancora rimesso, tanto che nella riunione di ieri a San Siro ha dovuto essere sostituito da Montanari.

La notizia ufficiale della rinuncia di Sagunto è giunta l'altro ieri alla Società Napoletana, a mezzo di una cortese lettera del Conte Mangelli, il quale si dichiara spiacente di aver dovuto sospendere la partenza di Sagunto, a causa di un attacco di febbre. La febbre ha dunque colpito anche Sagunto; così tutto è a posto.

La febbre nei cavalli mi richiama un episodio. Un giuoco che mio amico si trovò un giorno fortemente imbarazzato nella scelta fra due cavalli appartenenti a differenti proprietari, avendo ambedue chances di vittoria e la corsa essendo in effetti ristretta fra di loro. Ma l'imbarazzo non durò molto; uno dei due cavalli fu preso da una febbre improvvisa...

Vincenzo Galdi

VERSO LA CONCLUSIONE dell'incontro Walcott-Hoff in Germania

BERLINO, 15. — L'organizzatore americano Fred Kirsch, di Washington, ha annunciato di essere stato invitato a Berlino dai dirigenti del Madison Square Garden, allo scopo di concludere un incontro fra Walcott ed il campione tedesco dei pesi massimi Hein Ten Hoff. Pur ammettendo che sino ad ora non è stato firmato un contratto fra i due campioni, il Kirsch ha manifestato il suo ottimismo sul progettato incontro.

Da New York è giunta frattanto la notizia che il Kirsch non ha alcun rapporto col Madison Square Garden, mentre il procuratore sportivo di Walcott, Felice Bocchicchio, afferma di non aver ancora parlato con Kirsch, pur essendo disposto a discutere con lui l'offerta al ritorno negli Stati Uniti.

Nel caso che l'incontro venga definito, si svolgerebbe allo Stadio Olimpico, nello stesso luogo in cui Berlino, ove nello luogo la grande adunata di meeting dell'anno e sarebbe patrocinata dalla nuova organizzazione giovanile della Germania Orientale.

INTER-NOVARA 1-1 — Duello Baira-Nyers I: ha la meglio il terzino novarese. (Foto Sport)

RASSEGNA DELLO SPORT SOVIETICO

Anche per il calcio russo si avvicina la primavera

Primi incontri amichevoli nella Georgia — Il Comitato Nazionale della Cultura Fisica per la stagione estiva — Sviluppi ed inconvenienti della Coppa pugilistica

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA, marzo. — Se la primavera si annuncia per mille segni a Mosca e a Leningrado, essa è virtualmente già giunta nel sud dell'Unione Sovietica e le notizie che qui pervengono dalla Georgia suonano molto grate alle orecchie degli impazienti appassionati di foot-ball.

A Leselize, infatti, sulle rive del Mar Nero la temperatura è di 15-20 gradi e le squadre di calcio hanno iniziato gli allenamenti all'aperto e disputato anche qualche partita amichevole. L'allenatore Sokolov, della Dinamo di Tbilisi (la vecchia Tiflis) ha descritto in un'intervista le fasi preparatorie della sua squadra.

La Dinamo georgiana ha praticato per circa un mese e mezzo l'allenamento in palestra, alternando esercizi ginnastici ad atletica, a lezioni di tattica ed a pratiche dimostrazioni di combinazioni sistemiste, per quattro ore al giorno. Contemporaneamente, i giocatori ricevevano lezioni di cultura politica e di storia del partito bolscevico. Una volta passati agli stadi aperti, i calciatori, divisi in quattro gruppi ciascuno sotto la direzione di un vice-allenatore che generalmente è un giocatore anziano, si sono dedicati a palleggi, tiri e manovre sul terreno. Nelle ore di riposo, i «dinamisti» si consacrano alla cultura, al cinema o anche agli spettacoli di una filodrammatica e spassano un mondo a fare del teatro. Gare amichevoli di assaggio, per l'imminente stagione, sono previste tra la Dinamo e le squadre di Minsk, Erevan e Sukumi, alcune delle quali militanti in serie A.

Del resto, nel Nord, stampa e circoli sportivi sono in fermento. La ripresa estiva è l'argomento dominante e qualche giorno fa il Comitato nazionale per la cultura fisica e lo sport ha emesso, come di solito ogni anno, una «risoluzione» in cui fissa gli obiettivi da raggiungere nel 1950. «E' una questione d'onore per ogni collettivo di cultura fisica e per ogni sportivo — scrivono i giornali moscoviti — impegnare tutte le proprie energie per la realizzazione del piano».

L'estate è, per la Russia, l'epoca del lavoro più intenso per tutti i tipi di sport ed offre enormi possibilità per lo sviluppo della cosiddetta «preparazione di massa». E' logico che in previsione della buona stagione, si formulino i progetti più ambiziosi e si parli soprattutto di una sistemazione delle basi sportive, degli stadi, delle piscine, e dell'impianto di veri e propri centri di cultura fisica. Non ci si nasconde che l'efficienza delle attrezzature è la premessa indispensabile per la propaganda dello sport tra i lavoratori sovietici delle fabbriche, degli istituti, delle università, delle scuole, dei colcos e sovcos. In tutte le repubbliche si sta provvedendo febbrilmente al lavoro di inventario e all'elaborazione dei programmi. Atleti, nuotatori, ciclisti e calciatori sentono il classico formicolio nelle gambe e si preparano ad affrontare le prime selezioni collegiali.

Naturalmente, non in questo fervore di preparazione, la domenica sportiva dei russi resta digiuna di manifestazioni interessanti. Una di queste, la disputa della Coppa dell'U.R.S.S., tiene impegnati i pugili di tutta l'Unione e grande folle gremiscono le sale pugilistiche dimostrando che, contrariamente a ciò che forse si crede in Occidente, il boxe ha molti tifosi in Russia.

I russi ritengono che nell'educazione del pugile, accanto all'allenatore, una grande responsabilità spetti anche all'arbitro. Una direzione precisa e sicura permette non soltanto un normale andamento del combattimento, ma insegna al pugile la disciplina e l'osservazione delle regole, e soprattutto il rispetto dell'avversario. L'arbitro non deve lasciarsi cogliere impreparato da nessun fatto che accada sul ring. Deve intervenire con tempestività e decisione; la sicurezza implica naturalmente la obbedienza assoluta da parte dei pugili.

La pratica esperienza delle grandi competizioni del 1949 non ha affatto soddisfatto i critici russi. Forse non tutti sanno che nell'Unione Sovietica l'uso della testa nella fase aggressiva e i conseguenti spacchi sopraccigliari sono considerati infrazioni gravissime. L'anno scorso, appunto per evitare le lesioni provocate dalle testate, è stata adottata ufficialmente la regola che punisce l'attacco a capo basso. L'arbitro russo, però, ha frainteso lo spirito della norma e per non aver fastidi, appena i pugili si avvicinano, pronuncia il sacramentale «break» separandoli. Ne deriva uno spezzettamento dell'incontro e un grave pregiudizio tecnico ai pugili, incappati proprio in quei combattimenti a distanza ravvicinata che è il più difficile ed interessante e rivela appieno le capacità dell'atleta. Si può citare il caso del Torneo interministeriale in cui su 60 combattimenti furono interrotti per squalifica!

Un po' meno aspre sono le critiche rivolte alla parzialità degli arbitri russi, i quali solitamente si mantengono molto equilibrati. Tuttavia un torneo scolastico svoltosi recentemente a Baku ha offerto lo spunto ad aspre censure nei confronti di qualche direttore di gara piuttosto indulgente verso i pugili locali. In sostanza si rimprovera agli arbitri di non essersi perfezionati come hanno fatto invece i pugili e si fa un'eccezione solo per qualche celebre direttore di scontro come i moscoviti Nikalov, Denisov e Timoscin, i baltici Mahatzov e Tasi e il georgiano Gasparian. La scarsità di allenamento è alla base dell'insufficienza arbitrale, dal momento che le molte qualità del pugile, come la mobilità e il senso della distanza, dovrebbero essere comuni a chi li dirige in mezzo al quadrato.

Alla vigilia della disputa della Coppa, le critiche si sono fatte più acute e gli arbitri sono stati invitati a far posto ad elementi giovani, addestrati nella direzione di gare tra novizi e perciò abituati a seguire i pugili sin dai loro primi anni.

Vladimiro Pavlov

GINN. ROMA-GALLARATESE 45-29 — Contro la Gallaratese la Ginn. Roma ha dato conferma del suo stato di grazia. Ha impressionato favorevolmente De Carolis, un nuovo prodotto del vivaio romano, che vediamo contendere con successo ai gallaratesi una «ribattuta».

ALBERTO FORNARI
An. Rom. Argenterie
ARGENTERIE CRISTALLERIE PORCELLANE
ROMA
Via del Gambaro, 25-27
angolo Via Frattina 71